

per volontà di chiudere non avrebbe potuto procedere contro quelli che non avevano dato causa di chiusura. Noi volemmo salvo ed inviolato il gran principio che dinanzi alla legge tutti i cittadini preti o non preti, frati o soldati, ricchi o poveri, nobili o plebei, siano egualmente trattati.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Marolda.

MAROLDA-PETILLI. Rinunzio la parola all'onorevole mio amico Civinini, dichiarando per solo onore del vero, ed a scarico di ogni equivoco che, agli inconvenienti avvenuti nel seminario di Muro Lucano furono estranei quegli insegnanti e quei rettori, uomini tutti dotati di onestà, probità e patriottismo, che nessuno può revocare in dubbio.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta dunque all'onorevole Civinini.

CIVININI. Quanto poco soddisfatto io sono rimasto delle risposte dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, altrettanto io mi trovo soddisfatto dell'esito in generale di questa mia interpellanza; poichè credo che, come io appena osava sperare, veramente essa debba produrre qualche effetto non inutile pel bene del nostro paese. Infatti ho sentito con piacere che gli oratori da ogni parte sono stati d'accordo con me riguardo ai seminari; e soltanto assai timidamente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, e più francamente gli onorevoli Cantù e D'Ondes-Reggio gli hanno difesi. Mi hanno già precorso alcuni oratori nel rispondere alle teorie dei due onorevoli oratori che rappresentano in questa Camera il partito conservatore-cattolico. Pure io non posso lasciar passare senza qualche risposta la parte, direi più essenziale, del discorso dell'onorevole D'Ondes.

Egli mi ha invitato sopra un terreno, che oso dire è pure il mio; mi ha invitato sul terreno della libertà. E su quel terreno io sono nato al pensiero, alla vita politica, e su quel terreno probabilmente mi sarà dato onoratamente morire.

Quando io credessi che le cose da me chieste al Governo, la chiusura dei seminari che io intendeva invocare, fossero contrarie a quei grandi principii di libertà che molto genericamente l'onorevole D'Ondes-Reggio invocava, io rispetto molto la logica, e direi: stiano pure i seminari; ma innanzi tutto sia salva la libertà. Ma, signori, io credo che da qualche tempo noi ci agitiamo in un deplorabile equivoco: noi parliamo spesso della libertà della Chiesa; e la libertà della Chiesa, permettetemi che io ve lo dica brevemente, è un assurdo politico. Se voi mi parlate della libertà religiosa, della libertà del credente, rispetto al Dio che egli adora, signori, io sono interamente con voi; libertà al cattolico di credere, libertà al materialista di non credere, libertà di prestare più fede ai miracoli, che alla fisica e alla chimica, più alla scienza che al vangelo: siamo perfettamente d'accordo. Riportatemi, o signori, la Chiesa al suo concetto mistico, alla Chiesa di san Paolo; ed

allora io non so se sarò con lei; ma certo chiederò ch'essa sia libera, difenderò, se occorre, la sua libertà. Ma, signori, l'onorevole D'Ondes-Reggio, e l'onorevole Cantù sono troppo dotti di storia, sono troppo addentro nelle dottrine della Chiesa cattolica, per non sapere che da Gregorio VII in poi, per un artificioso lavoro continuato per secoli dai più alti intelletti, dagli uomini più esperti di affari pubblici, la Chiesa cattolica si è molto allontanata dalla Chiesa di Paolo che prega e spera il paradiso. La Chiesa cattolica è una istituzione politica, è uno Stato in uno Stato; tanto più in Italia; poichè sventuratamente in mezzo a noi ha anche un esercito e un re che regna. Ebbene, o signori, quando voi mi chiedete la libertà di questa Chiesa, voi mi chiedete di permettere uno Stato libero di essere e di operare dentro un altro Stato; e ciò io ve lo nego.

Nello Stato, io, legislatore, non ammetto che un solo padrone, lo Stato stesso. L'onorevole D'Ondes mi domandava: chi ha dato il diritto allo Stato d'immischiarsi in materie di pubblica istruzione? Come può egli andare a vedere in che modo s'insegna nei seminari?

Permetta l'onorevole D'Ondes che io gli risponda: questo diritto lo Stato l'ha da quel principio stesso d'onde trae il diritto di esistere: la conservazione del consorzio sociale. La libertà degli individui è sempre soggetta all'idea anteriore e prevalente del consorzio sociale; lo Stato non può concedere la libertà nè ad individui, nè ad associazioni speciali, in quanto questa libertà possa nuocere al fine stesso per cui lo Stato esiste.

Ora, signori, lo Stato italiano ha per primo dovere di conservare l'Italia. Quando voi mi dite che, in nome della libertà, voi dovete lasciar sussistere nella pienezza delle sue forze un'associazione, la quale ha fini differenti e contrari allo Stato, io vi dico che lo Stato mancherebbe al proprio dovere, se non frenasse una siffatta associazione.

L'onorevole ministro Berti, fondandosi sopra questa specie di libertà lodata dall'onorevole D'Ondes, domandava: ma ho io il diritto d'impedire ai padri di famiglia di mandare i loro figli a scuola ove più loro talenta? posso loro impedire di scegliere piuttosto gli Ignorantelli che i maestri comunali per istruire i loro figli? Rispondo all'onorevole Berti che non solo egli ne ha il diritto ma ne ha il dovere.

Avvi una specie di libertà che è proibita dal Codice; avvi una specie di libertà, oltre la quale si va nella colpa. Ed io non credo che l'onorevole Berti vorrebbe sostenere che la libertà in uno Stato civile e ordinato possa giungere a quel punto che esiste presso i popoli selvaggi; la vera e piena libertà dell'individuo è quella; ma negli Stati ordinati vi sono certi limiti oltre i quali non è permesso trascorrere, senza che la libertà individuale attenti alla consistenza del consorzio